

# Molto forte incredibilmente vicino

03.12.2021 – introduzione a cura di Massimo Ruggeri

Sempre più spesso capita di incontrare persone che datano gli avvenimenti “prima o dopo la comparsa del covid”. Forse è ancora troppo presto per dirci se davvero si tratta di una **frattura antropologica**, però sappiamo che l’impatto sulle nostre vite è stato molto profondo e che non possiamo rimanere indifferenti al cambiamento.

Uno degli impegni che si è assunto il gruppo Adolescenti e giovani politiche del CNCA è quello di provare a leggere tempestivamente i cambiamenti in atto e trovare dei punti di riferimento per **guardare avanti**. Lo abbiamo fatto durante primo lock down con il manifesto “**Ripartiamo**” che individuava alcuni snodi tematici e metodologici, lo abbiamo fatto con il coinvolgimento degli adolescenti nel festival **Cloud**. E cerchiamo di farlo anche con questa nostra giornata.

Prima di focalizzare l’attenzione sugli adolescenti è utile chiedersi **cosa stiamo imparando** noi da questa situazione. Perché anche noi ne siamo stati travolti e anche noi stiamo faticando a rielaborare cosa è successo nelle nostre vite... E questo non è un aspetto di poco conto perché **l’asimmetria** su cui si basavano molti **dei processi educativi** è quantomeno messa in discussione. Oggi noi siamo parte in causa dello stesso percorso di rielaborazione che tocca ai nostri adolescenti. Per certi versi ci tocca **procedere per tentativi**.

Ci sono almeno due aspetti che ci preme sottolineare e sui quali, per certi versi, abbiamo pensato che questo seminario possa essere una sperimentazione:

1. Anche noi viviamo la **paura** e la **preoccupazione** e anche noi tendiamo a rifugiarsi nelle nostre aree di comfort. Viviamo di relazioni e sappiamo quanto la vicinanza sia centrale nelle nostre vite e nel nostro lavoro, ma stiamo anche cercando un nuovo posizionamento e un nuovo equilibrio. Il lavoro da remoto ne è un chiaro esempio (e sono pronto a scommettere che molti di noi due anni fa avrebbero detto che era impossibile). Anche oggi siamo presenti in un numero limitato e molti di più sono quelli collegati. Nulla di strano, ma forse un po’ di quel ritiro sociale di cui parliamo spesso pensando agli adolescenti, inizia a coinvolgere anche noi...  
Lo intuivamo e quindi ci siamo mossi in anticipo: a tutti i relatori abbiamo chiesto di fare lo sforzo di essere qui in presenza e di fermarsi a pranzo con noi. Vorremmo fosse un momento (riservato a chi è qui fisicamente) in cui recuperare quell’informalità che ci caratterizza e continuare a confrontarci con linguaggi differenti. È un primo tentativo: un evento fruibile da tutti a distanza e riservato a poche persone in presenza, cercando di offrire a chi fa la fatica di muoversi **un’esperienza** più completa e **coinvolgente**.
2. Gli strumenti **online** ci permettono nuove possibilità che dovremo esplorare. Oggi affiancheremo al seminario una discussione animata su padlet. È una sorta di percorso parallelo (tanto ormai ci stiamo abituando tutti ad essere multitasking...), qui in sala un moderatore valuterà se e quando far convergere qualche suggestione nel dialogo con i relatori.

Molte delle **dinamiche** di cui parliamo erano **già presenti** prima della pandemia. Alcuni aspetti li abbiamo anche approfonditi in precedenti incontri. Forse allora la pandemia (intesa in senso lato, sia come aspetto sanitario sia come esperienza di lock down) è un elemento di discontinuità nella misura in cui, la dimensione e l’intensità dell’esperienza ha **tolto il velo** a fenomeni già in essere.

Questo **disvelamento** però non è secondario, proprio perché una volta tolto il velo non è più possibile tornare indietro. Quando il bambino grida che **il re è nudo** nessuno può più fingere di vederlo vestito...

Una delle dimensioni centrali di questo disvelamento è il tema delle **disuguaglianze**.

Le crisi di questi anni (e in particolare la pandemia) stanno esacerbando numerose disuguaglianze tra **generazioni**, tra **generi**, tra **territori** (nord/sud ma anche centro/periferia, area urbana/area interna), tra diverse **situazioni sociali**. Lo abbiamo sperimentato violentemente durante il primo lock down: anche tra studenti della stessa classe sono emerse differenze incolmabili; perché le nostre case non sono uguali, perché le nostre famiglie non sono uguali, perché il nostro accesso ai dispositivi tecnologici non è il medesimo.

E queste disuguaglianze hanno profondamente **segnato il percorso** di numerosi giovani. Non sappiamo ancora se e come sarà possibile colmare i divari che si sono generati, di certo non sarà una questione di poco conto.

Stiamo osservando un'esplosione del **malessere adolescenziale**, un malessere forte che cerca **valvole di sfogo** anche disfunzionali.

Oggi vorremmo guardare un po' più da vicino per cercare di capire cosa hanno vissuto e stanno vivendo gli adolescenti. perché, come dicevamo prima, è evidente sia che le cause di questo malessere erano già presenti da lungo tempo nella nostra società, sia che in questi ultimi due anni si è tutto ingigantito...

In estrema sintesi e con non poca approssimazione, possiamo ricondurre i compiti evolutivi dell'adolescente a tre grandi sfide:

- ricostruire un rapporto con il proprio **corpo che cambia** (in alcune fasi potremmo dire che esplode...)
- definire una nuova **immagine di sé** stessi in relazione con il mondo esterno
- **riposizionarsi** all'interno della società.

Tutte e tre queste sfide vanno rilette alla luce di quanto è successo.

Il Covid ha portato nella vita degli adolescenti due temi che la nostra società aveva fatto di tutto per rimuovere: la **malattia** del corpo e la **morte**. Vengo da una delle zone più colpite e può essere che la percezione non sia uguale ovunque, ma i ragazzi hanno dovuto fare i conti con la narrazione di corpi che non erano più onnipotenti, hanno spesso provato una profonda angoscia per la malattia – e in alcuni casi la morte – di quei **nonni** che li avevano accuditi durante l'infanzia.

Con la pandemia è arrivato anche l'**isolamento**. E quella casa in cui molti di loro cercavano di stare il meno possibile è diventata la loro **bolla**. Rendere confortevole quella bolla era il miglior modo per affrontare la situazione... Ma in quella bolla, il corpo era costretto all'inattività, le relazioni indirette e il rapporto con il mondo esterno mediato da uno schermo. Ci sono molti tratti tipici del ritiro sociale, forse non è un caso che ancora oggi per qualcuno è così difficile tornare ad uscire.

Non è stata solo la pandemia ad affaticare la vita degli adolescenti, ma anche **la risposta** che – come società – abbiamo dato e stiamo dando alle loro esigenze.

Che messaggi simbolici abbiamo mandato agli adolescenti quando per mesi abbiamo lasciato chiuse le scuole perché non sapevamo trovare soluzioni al sovraffollamento degli autobus? O quando abbiamo detto che la campagna vaccinale per il personale della scuola non riguardava loro?

Come avranno vissuto i mesi in cui abbiamo continuato a ripetere che con i loro comportamenti **irresponsabili** stavano causando la morte dei loro nonni? (inciso – tutte le foto degli assembramenti nelle zone della movida riguardavano comunque i trentenni, ma questo per l'opinione pubblica era irrilevante...)

Potrei continuare con gli esempi perché è un atteggiamento che abbiamo ancora oggi (da ieri nella scuola di mio figlio la palestra è adibita ad hub vaccinale perché era più facile impedirgli di fare educazione fisica che contrattare l'utilizzo di un centro commerciale quasi abbandonato che dista poche centinaia di metri...)

Troppo spesso li abbiamo resi invisibili ed estranei alla società. Quando poi lo scorso anno è finito il primo lock down, eravamo troppo concentrati a stendere i protocolli di sicurezza per riaprire gli spazi educativi e aiutarli a rielaborare un'esperienza più grande di loro. **Invisibili, estranei e soli**, si sono arrangiati come potevano...

Forse anche noi dovevamo **rielaborare la nostra esperienza** e l'abitudine a quell'asimmetria educativa di cui parlavo prima non ci ha permesso di aiutarci a vicenda. Serve cambiare paradigma...

Avete presente un arco? Per scoccare la freccia deve essere ben teso, più è teso più la freccia andrà lontano...

Non per tutti, ma per molte ragazze e ragazzi è come se fosse venuta meno quella tensione (non a caso parliamo di **tensione evolutiva**), ma un arco a riposo non è in grado di scoccare nessuna freccia...

Eppure anche in questo scenario molte e molti adolescenti stanno continuando a produrre **visioni di futuro**, a lottare per la giustizia sociale, a costruire esperienze innovative. esperienze che spesso parlano anche a noi e possono indicarci nuove strade da percorrere.

Nel pomeriggio proveremo a capire meglio come riconoscere e valorizzare queste **forme di partecipazione** e come fare in modo che siano sempre più esperienza diffusa.

In un paese della valle di Cogne è particolarmente evidente l'orogenesi delle Alpi. Lì due gruppi rocciosi con storie e provenienze diverse (l'uno parte del vecchio continente europeo e l'altro proveniente dal mediterraneo) sono venute in contatto. E da quell'incontro (che è stato anche uno scontro violento) è nato qualcosa di totalmente nuovo. Oggi in quella valle tutti noi vediamo una montagna meravigliosa, solo un occhio esperto è in grado di riconoscere l'origine di quegli strati di roccia appoggiati l'uno sull'altro.

Come nella valle di Cogne, anche nelle nostre vite abbiamo la sensazione che i giovanissimi abbiano, per così dire, **una diversa origine geologica**. E che sia dall'incontro con loro possa nascere qualcosa di **inedito** di cui avvertiamo intensamente la necessità.

Preparando questo incontro una collega ha detto che abbiamo bisogno di **“trasformare la paura in coraggio”**. Penso possa essere questo l'augurio e l'invito che facciamo alle e agli adolescenti e che oggi lascio a noi tutti e ai relatori di questo nostro seminario.